

Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 13 aprile 2009 - lunedì in albis - Anno XVII - n. 327

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Dal calderone straboccante di notizie, frammenti di realtà, voci gridate o sommessi bisbigli da decifrare nel crogiolo dell'indistinto, non mi è facile scegliere, trattenere qualcosa sull'orlo dell'oblio mediatico mentre il nuovo incalza.

In primo piano, tra informazioni e riti di collettiva emozione, c'è il **terremoto d'Abruzzo**. Testimonianze e immagini di dolore in diretta rimbalzate tra i canali TV in gara d'*audience* e di retorica. Dentro, si incontrano sofferenza reale, intimità violate dai crolli e dalla cronaca, smarrimento e dignità di gente antica, voglia, organizzata e spontanea, di aiuto solidale che solo le promesse politiche possono deludere.

Nello sfondo, ora in ombra, resta invece **la crisi**, il lavoro che si perde, la gente che sfoltisce il guardaroba, insieme al sacco della spesa. In Italia, Confindustria stima a breve 500 mila disoccupati, 800 mila con i cassaintegrati: un'altra voce sfuggita al coro dell'ottimismo obbligatorio? In Francia dipendenti a rischio sequestrano i loro dirigenti, mentre in Scozia altri lavoratori assaltano la casa del banchiere che ha messo in ginocchio la *Royal Bank of Scotland*. Rabbia che monta o faidaté della protesta locale nel tramonto di grandi ideali e grandi lotte di massa? Intanto, il ramo agricoltura dell'economia italiana, fra sindrome di Cenerentola e orgoglio di produzioni doc, mette in campo, in storica controtendenza, chance imprenditoriale e posti di lavoro alternativi. Voglia di ritorno alla terra o disoccupati che seguono il consiglio senza alternative di non restare con le mani in mano?

Da sfondo fa anche **la mafia**, i suoi modelli di stile che, sotto tutti i cieli, non cambiano i fatti e l'inefficienza dello Stato, nonostante esempi di eroi lasciati alla deriva di immolazioni troppo solitarie. Qui l'informazione ha testimoni di coraggio. Giancarlo Siani, ammazzato a Ragusa. Quasi 26 anni, un ragazzo normale, ostinato a scrivere di ciò che altri giornalisti scartano o fingono di non vedere. Marco Risi gli dedica un film, uscito in questi giorni: *Fortapàsc*. Ilaria Alpi, inviata del Tg3, uccisa 15 anni fa con l'operatore Miran Hrovatin a Mogadiscio, probabilmente perché aveva intersecato traffici e nomi da non pronunciare neppure in Italia. Ascolto da Fazio, un po' turbata, Roberto Saviano che narra la camorra e vive da sequestrato e scopro che con me c'erano 4 milioni e 561 mila telespettatori: 19% di share, la più alta tra i programmi di prima serata. Allora perché anestetizzarci a reti unificate con insulsi giochetti e ignobili risse in diretta? Nel frattempo nasce il **PdL**, creato a immagine e somiglianza di Silvio che, meno male, c'è! Nasce sul set di un evento condotto in regia meglio di Sanremo, platea compresa. In scena si portano valori, ideali e la democrazia intera. Poi, se smonti lo spettacolo, ti accorgi che lì non c'è la realtà, ma la sua rappresentazione: una *fiction* giusto allestita per gli italiani ormai cambiati in pubblico plaudente. Spente le luci, sorrisi e belle parole si ripongono in magazzino, fino alla prossima replica. Fuori, per campare si farà *all'italiana*, come sempre. E il Papa, rientrato, tetragono, dall'Africa, benedice. La speranza, anche a Pasqua, guarda Obama.

Enrica Brunetti

in questo numero

E. Giribaldi **UNA QUESTIONE IMMORALE** ♦ anniversari C. Sottocorno **12 APRILE 1959: MUORE PRIMO MAZZOLARI** ♦ C. Picciotti **A CHI SERVE QUESTA LEGGE?** ♦ M. T. Aliprandi **PENSIERI VAGANTI...** ♦ lavori in corso g.c. **QUARANTENA PER LE CITAZIONI - BUSSATE E VI SARÀ APERTO?** - **DOVE SONO I SOLDI 2** ♦ in cammino verso la salvezza m.c. **LUCA 21** ♦ segni di speranza f.c. **IL PARTITO DELLA VITA E IL PARTITO DELLA MORTE** ♦ cose di chiese e delle religioni **INVITO AI CRISTIANI** ♦ la cartella dei pretesti

... ALTRE TRENTA DI SDEGNO

Non servono trenta righe, ne bastano molte meno per esprimere tutto lo sdegno, l'indignazione e lo scandalo che mi hanno provocato le dichiarazioni di un parlamentare cattolico (che risponde al nome di Castagnetti), che dice che "l'unico capo a cui fa riferimento, nelle sue scelte politiche è il Papa." Come è possibile? Un cittadino eletto nel parlamento di una repubblica laica dice che fa riferimento al capo di un altro stato per capire cosa è bene e cosa è male per il suo paese?

Dove è finito il coraggio del cattolico De Gasperi che si è opposto più volte alle ingerenze personali di Pio XII fino a ricevere l'offesa di un'udienza negata, offesa non per la sua persona, ha precisato, ma per il paese del cui governo era a capo? Dove è finita la laicità del "tanto vituperato" Prodi che dichiarava che un cattolico adulto deve seguire solo la sua coscienza?

Non servono trenta righe, per gridare al mondo intero che noi, cattolici adulti, ci vergogniamo di questi fratelli di fede che rinnegano le parole del Cristo, continuano a fare confusione tra Dio e Cesare, tra potere spirituale e potere temporale.

Poi c'è il testamento biologico. Su questo tema stupisce l'improvviso fiorire di scrupoli religiosi in parlamentari che hanno militato in ambito laico, socialista, liberale. La battaglia parlamentare, scatenata per negare al cittadino il diritto di disporre del proprio corpo, ha rivelato un retroscena di pressioni, prescrizioni e imposizioni che arrivano da oltre Tevere. Il cardinale Bagnasco segue in diretta la votazione parlamentare, mentre i senatori della maggioranza dichiarano esultanti: "l'avevamo promesso e abbiamo mantenuto!" Ma a chi l'avevano promesso? Ai capi di uno stato estero o ai capi di una Chiesa? Ma quale Chiesa? Quella fondata da Cristo mandando gli uomini a due a due tra la gente, "senza bisaccia e senza calzari" per portare la bella notizia di un Dio che li ama, o quella fondata da Costantino per mantenere il potere imperiale?

Bastano davvero poche righe perché mancano le parole per esprimere tutta la delusione di un cattolico che vede la sua chiesa nel 2000, ancora legata a strutture imperialistiche e a logiche di potere, illudendosi di imporre con leggi quello a cui non riesce a convincere le coscienze. Non è questa la conversione proposta dal Vangelo e, per nostra fortuna, questa non è tutta la Chiesa. **Franca Colombo**

... E UNA SOTTOLINEATURA

Qualche mese fa vedevo *PA-RA-DA*, un film di Marco Pontecorvo presentato con grande successo all'ultima Mostra del Cinema di Venezia. Vi si narra la vera storia di Miloud Oukili, un clown franco algerino che nel 1993 decide di recarsi in viaggio nella Bucarest del dopo Ceausescu. Qui, nella grave crisi economica e sociale attraversata dalla Romania in quegli anni, migliaia di bambini e di ragazzi, scappati dalle famiglie e dagli orfanotrofi, sono finiti sulle strade, esposti alla violenza e alla povertà assoluta. Miloud li incontra alla stazione, li segue nei tombini, nei canali sotterranei della città dove si rifugiano la notte per sfuggire al freddo e alla solitudine. In questi giorni, infilate in un Tg3 notturno, vedo immagini di analoghi tombini diventati tane per ragazzi dagli 11 ai 15 anni, soprattutto Afgani, immersi nella stessa desolazione e nell'identico abbandono. Soltanto altra è la capitale e altro è lo scalo ferroviario: Roma, stazione Orte. Le ferrovie negano, ma cronisti locali documentano. Niente scandalo, alla voce nella notte, si aggiungono solo righe secondarie nei quotidiani più attenti. Di questi cosiddetti *minori non accompagnati*, venuti in lunghi viaggi allucinanti da paesi senza speranza, problema nel problema, si occuperanno, per normato dovere di tutela, per quanto possibile, i servizi sociali. Nel film, Miloud non abbandona i suoi: li conquista con le arti del circo e crea la *Fondazione Parada* (vedi www.parada.it), offre incontri sulla strada, ascolto in un centro diurno, accoglienza in luoghi protetti e proposte progettuali per il futuro. Dalle nostre parti sapremo far tesoro dell'esempio o alla fine lasceremo, con indifferenza rassegnata, come è già avvenuto, che dei bambini tornino ai tombini e al loro destino di fuga senza fine? **Enrica Brunetti**

UNA QUESTIONE IMMORALE

Questione immorale è il titolo di un inquietante saggio di Bruno Tinti – *Chiarelettere* 2009, pp. 205, € 13,60 - di cui abbiamo chiesto la presentazione all'amico Emilio Giribaldi, magistrato, che documenta come la politica giudiziaria del governo stia minando alcuni fondamenti costituzionali.

Lo stile abilmente divulgativo e con punte tra l'ironico e il quasi scherzoso che caratterizza questo ultimo scritto dell'ex magistrato Bruno Tinti, se da un lato consente una lettura agevole (saremmo tentati di dire piacevole, se la materia non fosse sin troppo seria) anche per i non addetti ai lavori, dall'altro non addolcisce per nulla, e per nessuno, l'estrema gravità della situazione in cui versa ormai la Giustizia in Italia. E dovremmo essere tutti d'accordo, indipendentemente dagli orientamenti politici personali, che, in mancanza di una giustizia libera ed efficiente, non esiste vera democrazia, come si desume testualmente dall'articolo 101 della Carta: "la giustizia è amministrata in nome del popolo".

Anche se il libro inizia con un elogio sincero e appassionato dello "scudo d'acciaio" costituzionale e termina con una frase di speranza nel restauro di questa troppo maltrattata Signora chiamata Giustizia, l'analisi di Tinti è spietata. Non si salvano ovviamente neppure i magistrati o, almeno, alcuni di essi, ai cui difetti comportamentali sono dedicati un paio di capitoletti. Ma c'è naturalmente ben altro.

Dopo un breve prologo sui reati contro l'economia, in cui Tinti ha acquisito lunga esperienza durante la sua attività professionale, l'autore passa a una rapida, ma efficace, comparazione tra il sistema giudiziario italiano e alcuni stranieri, per concludere (giustamente) che il nostro è in teoria uno dei migliori, soprattutto con riferimento al sistema di nomina e all'indipendenza dei magistrati dagli altri poteri (una caratteristica peraltro ora molto insidiata). In pratica, però, il nostro sistema giudiziario va in coda alla graduatoria sia per la lunghezza e la farraginosità dei processi, sia, soprattutto, grazie alla tendenza della classe politica e dirigente a sottrarsi al controllo di legalità. Sottrazione che avviene per mezzo di tre "drammatici strumenti": le cosiddette leggi *ad personam*, la delegittimazione dei giudici e la delegittimazione delle leggi.

Sul primo "strumento" l'esegesi di Tinti è sintetica, ma esemplare: abrogazione, in nome di un falso garantismo, della **norma penale che puniva l'interesse privato in atti d'ufficio** e che, ai tempi della ormai vituperata tangentopoli, aveva consentito di colpire le disonestà palesi di personaggi pubblici non colti con le mani nel sacco (in tali casi l'accusa sarebbe stata di corruzione o di concussione); **abrogazione di fatto del delitto di falso nei bilanci** (in contrasto stridente persino con la legislazione USA); modificazione del regime della **prescrizione dei reati**, della **recidiva** e delle **rogatorie estere**, palesemente a favore dei "colletti bianchi". E sono soltanto esempi.

La delegittimazione dei giudici viene riassunta nel "**rifiuto della giustizia come convenzione sociale**". In sintesi, è la teoria del complotto a tutti i costi; se per caso un politico o un amministratore vengono inquisiti, ci si arrocca nella denuncia vibrata, corale e vittimistica della presunta persecuzione giudiziaria cercando al contempo di distogliere l'attenzione dall'illecito oggetto del procedimento.

Sulla delegittimazione delle leggi l'autore esemplifica citando l'**elogio dell'evasione fiscale** fatto pubblicamente dall'attuale presidente del consiglio; ma in numerosi altri punti del libro l'argomento ritorna, sempre attraverso una piana esposizione di argomenti concreti sulle tecniche di elusione delle norme vigenti e scomode.

Segue una seconda parte dedicata alle "riforme impossibili", cioè alla trasformazione radicale, per ora impensabile, di un sistema procedurale penale ibrido e in buona parte frutto, secondo l'autore, di male studiate imitazioni di ordinamenti stranieri (anglosassoni). La lettura è agevole, come peraltro tutto il libro, anche per chi non è esperto di cose di giustizia, e soprattutto fornisce, almeno in parte, la spiegazione dell'allungamento dei tempi e dell'aumento dei costi dei processi verificatisi negli ultimi anni o decenni in misura ormai drammatica.

La terza parte, sulle riforme possibili, e cioè su quelle che sarebbero realisticamente attuabili in modi anche politicamente neutri, sempre che questi esistano, con ri-

sparmio di costi pubblici e privati, è veramente illuminante e istruttiva. Si inizia con la quasi eterna questione della riforma delle circoscrizioni giudiziarie sempre ostacolata dalle *lobbies* locali (foro, amministrazioni e anche magistrati). In Piemonte, ad esempio, vi sono diciassette tribunali: accorpando gli uffici e impiegando razionalmente il personale e le risorse, si potrebbero ridurre le sedi a dieci e sveltire i processi; prediche al vento. Invece di “depenalizzare” (cioè degradare a infrazioni sanzionate pecuniariamente in sede amministrativa) una serie di fatti non pericolosi per la collettività, il legislatore crea continuamente nuove forme di illecito penale in pratica difficilmente perseguibili, ma che comportano dispendio di tempo e di costi, e ciò in contrasto con le tendenze in atto nei maggiori paesi occidentali. Il sistema delle notificazioni (centinaia di migliaia, anzi milioni di carte!) è spaventosamente irrazionale e costoso, così come la redazione e la lettura degli atti e i “daccapo” quando putacaso un giudice si trasferisce.

La descrizione di Tinti è quasi pittoresca, ma assolutamente realistica: anche qui non si pensa affatto di razionalizzare e l'autore lascia al lettore la tutto sommato facile ricerca delle cause. E, come già accennato, non manca una critica puntuale sulle carenze di una parte della magistratura in materia di organizzazione del lavoro e di rapporti con il pubblico.

Per finire, la controriforma.

Continua qui la critica vivace, ma documentata, della classe politica e della sua pretesa di risolvere i problemi superando l'articolo 112 della Costituzione, secondo cui l'azione penale è obbligatoria in ogni caso: il che creerebbe il bel problema del soggetto al quale assegnare il compito della scelta tra reati da perseguire e quelli da “mettere in sonno”. Ma quello che si vuole in realtà, afferma l'autore, è il **controllo da parte dell'Esecutivo sul pubblico ministero e indirettamente sui giudici**, attraverso la separazione delle carriere, la **sottrazione al p.m. della direzione della polizia giudiziaria**, le (apparentemente) assurde **limitazioni delle intercettazioni** nelle indagini sui reati contro la pubblica amministrazione, il **bavaglio alla libera informazione** e, in definitiva, l'**impunità** per una certa categoria di soggetti.

La conclusione amara è che, mentre non si fa almeno qualcuna delle riforme veramente modernizzatrici e anche economicamente vantaggiose, se ne introducono o se ne progettano altre che favoriscono l'ulteriore degrado del sistema pur di creare, contro i principi della Costituzione, illegittime condizioni di privilegio e di immunità.

Su alcune valutazioni e proposte di Tinti si potrebbe anche discutere; ma non si può non concordare sulla denuncia appassionata di una situazione che genera sfiducia nei cittadini e minaccia addirittura uno dei fondamenti della Repubblica democratica.

Emilio Giribaldi

anniversari

12 APRILE 1959: MUORE PRIMO MAZZOLARI

Personalmente o indirettamente, anche per ragioni anagrafiche, amico e maestro per molti lettori di questo foglio, Primo Mazzolari è il sacerdote cremonese che Papa Giovanni XXIII ebbe a definire “la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana”. A cinquant'anni dalla scomparsa viene ricordato in numerosi convegni nei paesi dove svolse il suo ministero, luoghi in cui, ancora oggi, si possono raccogliere le testimonianze di chi l'ha conosciuto e condiviso la sue esperienze umane e religiose nei difficili anni del fascismo e del dopoguerra.

Qualche settimana fa il quotidiano *La Provincia* pubblicava un interessante documento ritrovato in archivio da Dante Benelli. Nel testo, dettato da don Primo ai componenti della Brigata Garibaldi di Casalmaggiore il 16 maggio 1946 sono messi in evidenza i rapporti del sacerdote con i gruppi partigiani del Casalasco-Viadanese. Don Primo racconta d'essere stato “... prelevato dall'UPI di Cremona l'11 febbraio 1944 sotto l'accusa di guida spirituale e di animatore del movimento. Portato in arresto alla caserma Muti e sottoposto a uno stringente e preciso interrogatorio dal famigerato Milanese, riuscì a smentire il castello delle accuse, così che potei riprendere il mio posto e continuare l'assistenza ai carcerati e ai sbandati del-

la zona, rianimare i rimasti e riprendere l'attività cospirativa. Arrestato il 30 luglio del '44 messo in mano da una brigata nera di Pesaro alla polizia tedesca, riuscì ad ottenere la libertà provvisoria. Avvertito tempestivamente di un nuovo perentorio mandato di cattura delle SS, di Verona, dovette lasciare la Parrocchia il 31 agosto e per otto mesi visse clandestinamente sul Bresciano, mantenendo però rapporti frequenti anche col movimento della zona Viadana Casalmaggiore, che continuava il suo lavoro per mezzo di alcuni elementi della formazione partigiana "Pompeo Accorsi", operanti in Bozzolo, Acquaneira, Asola, ecc".

Per l'anniversario della morte è prevista l'emissione di un francobollo celebrativo che raffigura, in primo piano, il sacerdote in lettura e sullo sfondo la parola PACE in diversi caratteri e dimensioni.

Il suo pensiero è stato, e continua a essere, un insegnamento per tutti coloro che hanno visto e vedono nel Cristianesimo una speranza di salvezza per se stessi e per tutti gli uomini che "Dio ama".

Un insegnamento che parte dalla centralità del messaggio evangelico e dalla convinzione che la Chiesa debba diventare ed essere (siamo negli anni che precedono il Concilio Vaticano II) strumento di dialogo per toccare poi tematiche di forte attualità quale l'importanza della testimonianza dei laici insieme alla convinzione che il cristiano debba essere "Uomo di Pace".

Don Primo (interventista nel primo conflitto mondiale e partigiano nella seconda guerra) in *Tu non uccidere*, affermava: "Se la guerra è un peccato, nessuno ha il diritto di dichiararla, neanche un'assemblea popolare, tantomeno di comandare a uomini di uccidere altri uomini" e poi "la pace non sarà mai sicura e tranquilla fino a quando i poveri, per fare un passo avanti in difesa del loro pane e della loro dignità, saranno lasciati nella diabolica tentazione di dover rigare di sangue la loro strada. Senza giustizia non c'è pace".

Di questo profeta del nostro tempo padre Ernesto Balducci ha scritto "Senza retorica sono convinto che egli (Mazzolari) è l'unico vero "profeta" del Vaticano II che l'Italia abbia avuto in questo secolo... nessuno, che io sappia, assomma in sé in maniera così sintetica, vitale, proiettata verso il futuro, quelle caratteristiche dell'essere cristiano a cui il Vaticano II ha fornito le solide premesse dottrinali". E papa Luciani: "Don Primo fu un uomo leale, un cristiano vero, un prete che cammina con Dio, sincero e ardente, che conosce il soffrire e vede lontano. Il suo giornale era la bandiera dei poveri, una bandiera pulita, tutta cuore, mente e passione evangelica".

Cesare Sottocorno

A CHI SERVE QUESTA LEGGE?

A leggere i resoconti e i commenti apparsi sui quotidiani, si fatica a credere che si stia parlando dello stesso disegno di legge, quello sul testamento biologico, licenziato dal senato il 26 marzo scorso.

Una piattaforma avanzata... punto di equilibrio sapiente (B. Ippolito, *Avvenire*, 29.3.09).

Un disegno di legge che tolto a ciascuno di noi il diritto di rifiutare l'imposizione di cure forzate (A. Prosperi, *La Repubblica*, 29.3.09).

Più che un'offesa a Eluana, il ddl sul testamento biologico è un'offesa alle libertà fondamentali di tutti i cittadini (B. Englaro, *La Repubblica*, 29.3.09).

Siamo proprio sicuri, amici del PdL, che il testamento biologico approvato al Senato sia per davvero laicità? Perché, quando si impone per legge un precetto, si è più vicini a una concezione da Stato etico che da Stato laico (G. Fini, Intervento al primo congresso del PdL, 28.3.09).

Abbiamo fatto una buona legge, per colmare un vuoto, che la magistratura, con decisioni errate, aveva rilevato come tale. Si possono discutere e migliorare i dettagli, ma i principi vanno difesi (M. Gasparri, *Avvenire*, 29.3.09).

L'art. 2 della Costituzione vieta l'eutanasia e l'art. 32 vieta l'accanimento terapeutico. Serviva davvero questa legge? (M. Pera).

La Dichiarazione anticipata di trattamento (Dat) potrà essere depositata presso il medico di base, avrà validità di cinque anni e potrà essere rinnovata più volte. In

essa potranno essere inserite alcune rinunce, come quella a trattamenti particolari in quanto “di carattere sproporzionato o sperimentale”.

Ma questo non riguarderà l'idratazione e l'alimentazione (art. 3). Richiamando la convenzione ONU sui diritti dei disabili del 2006, il testo le definisce “forme di sostegno vitale e fisiologicamente finalizzate ad alleviare le sofferenze fino alla fine della vita”. E nemmeno si potranno interrompere terapie mediche già intraprese se questo possa causare la morte del paziente.

Un emendamento all'art. 4, proposto dall'UDC, ha fatto cadere il carattere vincolante della Dat. Il medico prende in considerazione i contenuti della Dat, ma poi decide se seguirle, motivando il suo agire. Egli “ non può prendere in considerazione indicazioni orientate a cagionare la morte del paziente o comunque in contrasto con le norme giuridiche e la deontologia medica “. Il medico agisce “in scienza e coscienza” e tutela vita e salute “secondo i principi di precauzione, proporzionalità e prudenza” (art. 6 e 7).

“Non abbiamo voluto rendere questa legge soggetta a interpretazione, vogliamo lasciare al medico il margine per intervenire”, spiega il senatore Quagliariello del PdL. Con questi presupposti, anch'io mi chiedo: ma serve davvero questa legge? Nei prossimi mesi vedremo come proseguirà l'iter del disegno di legge alla camera.

Intanto credo sia molto importante che tutti facciano sentire la propria voce in modo che il lavoro dei parlamentari possa rappresentare davvero la volontà dei cittadini. Lo stesso professor Veronesi ha lanciato un appello agli italiani: “Scrivete il vostro testamento biologico prima che questa legge che lo vanifica entri in vigore. Depositatelo da un avvocato o da un notaio, nominando un fiduciario. All'occorrenza, un buon magistrato potrà farlo valere. Io l'ho fatto. Avrà un senso se lo faremo in tanti”.

Chiara Picciotti

PENSIERI VAGANTI SOTTO IL CAPPELLO DI UNA ANZIANA SIGNORA

“L'ho cercato e non l'ho trovato” dice un verso del *Cantico dei Cantici*. Il mio pensiero si stacca da questo verso e comincia a cercare a tentoni, come quando si è perduto un sentiero nel bosco, una strada nella periferia di città o come quando un abituale punto di riferimento si è sbiadito col tempo o si è oscurata nella nebbia la lanterna di un faro.

Il mio pensiero errante si incontra con un altro, affiorato alla memoria, dello psicoanalista che io preferisco –Winnicott- quando descrive il bisogno del nostro Sé più profondo press'a poco così: “gli piace nascondersi, ma guai se non si sente ritrovato”. È il punto di vista opposto: da una parte c'è un Io che cerca e non trova il suo amore, dall'altra questo stesso Io gioca a nascondino, ma chiede sostanzialmente che ci sia un tu amabile che lo cerchi e lo trovi.

Questa ricerca reciproca, fatta tra due esseri desideranti, può essere declinata tanto nelle relazioni umane, quanto nella relazione dove il “tu” è maiuscolo, due relazioni non escludenti, anzi !.. Due relazioni dove l'eros della prima può esser inclusa in quella dell'Agape della seconda.

Ma torno a me, persona e creatura.

È bello pensarmi sempre in ricerca, con il timore e desiderio di trovare un tu, donna o uomo che si fa mio prossimo, come la vecchietta di pianerottolo, il portiere, il barista o –meglio ancora- un caro amico di vecchia data... nella fiducia di un incontro gratuito, breve o ripetuto nel tempo.

Ancor più bello pensare di esser nei pensieri di un tu /Tu cui piace gratuitamente di tirarmi fuori dal mio nascondiglio. “So che sei lì... ti ho trovato!” con la stessa leggerezza e letizia di quando da bambini si giocava, appunto, a nascondino; o ancor più piccoli, nella primaria epoca delle scoperte di amore e di fiducia, si godeva con tutta la nostra vitalità nascente al gioco del “bau!...cetti!”

Torno ancora a me, nel mio presente di donna anziana, immersa nei limiti della creaturalità che questa età impone, ma anche nella ricchezza dei suoi pensieri e dei suoi affetti ormai carichi di anni di esperienza. Torno a me nel desiderio rinnovato

di cercare e di esser trovata mentre errante “per le vie della città, per le piazze voglio cercare l’amato del mio cuore”. E quando credo di non averlo ancora trovato tra gli uomini di questo mondo, lo cerco ancora di più, in attesa di presentarmi al Tu maiuscolo e potergli dire: “ti ho cercato in tutto ciò hai creato, con la fiducia che anche Tu mi avresti trovato e ti dico grazie per il dono della ricerca che hai messo dentro di me”.

Maria Teresa Aliprandi

lavori in corso

g.c.

QUARANTENA PER LE CITAZIONI

Siamo alle solite. Bisogna stare molto attenti a citare dichiarazioni degli uomini politici italiani, in genere quelli oggi al potere che sono alla scuola del loro capo, il Cavaliere. Se trovi un virgolettato puoi certo evidenziarlo e classificarlo ma, prima di utilizzarlo devi fargli fare una adeguata quarantena. Perché? Perché a breve, più la dichiarazione è... curiosa – eufemismo – oppure stravagante, cervellotica, addirittura stupida, più arriverà la controdichiarazione.

Uno degli ultimi casi, questa volta è proprio del Cavaliere. Da Napoli spara contro i parlamentari, secondo lui fannulloni (*faniottoni*, si dice da noi) che dovrebbero lavarsi le dita prima di utilizzare il nuovo sistema di voto con le impronte, che sono lì in Parlamento a far numero, eccetera... Il presidente della Camera, Fini, senza aspettare l’inevitabile smentita, va su tutte le furie e dice, giustamente, che «se la democrazia è parlamentare ha procedure e regole precise che devono essere rispettate da tutti, *in primis* dal capo del governo. Si possono certo cambiare ma non irridere e - continua - se si delegittimano le istituzioni, si alimenta il qualunquismo e il senso di sfiducia nelle istituzioni, di cui credo che nessuno senta il bisogno». Che fretta! Bastava un attimo di pazienza: «Cado dalle nuvole – afferma il Cavaliere - Non riesco a capire in quale modo possano essere stati stravolti i miei ragionamenti sulla necessità, da tutti condivisa, di riformare i regolamenti parlamentari». Visto? Si trattava solo di *regolamenti*. Tutti i giornalisti e i presenti, si vede, hanno sognato...

BUSSATE E VI SARÀ APERTO ?

Il Cavaliere (uno solo al comando...) ci ha detto: «Noi difendiamo la Chiesa». La chiesa, meglio: la gerarchia ecclesiastica cattolica, apprezza, accetta e ringrazia. Come lo fa? Alla prima occasione utile che si presenta subito, appena spente le luci del “congresso” fondativo del Pdl. Se ne incarica *l’Osservatore Romano* (30.3) – nella testata si legge “a ciascuno il suo” – e il testo dice: «...[il Pdl appare] più forte non solo in termini percentuali: stando ai più recenti risultati elettorali, il Pdl appare, alla prova dei fatti, maggiormente in grado di esprimere i valori comuni della popolazione italiana, tra i quali quelli cattolici costituiscono una parte non secondaria». A 70 giorni dalla prossime elezioni un grande spot gratuito (ma solo per il momento, poi passeranno all’incasso...) che lascia senza fiato i cattolici romani che hanno anche solo un minimo di confidenza con il Vangelo e il Concilio. Quella gerarchia continua a stare con chi vince (c’è qualcuno che ha della memoria per *l’uomo della provvidenza?*) e ci ricorda che *il Pdl esprime maggiormente (!?) i valori cattolici*, senza nemmeno un minimo di perplessità, senza nessun discernimento! Diciamo che questa è veramente grossa. Il giorno dopo conferenza stampa dei segretario dei vescovi, mons. Crociata e sarebbe bello che in quella sede si fosse verificata una levata di scudi almeno da parte dei giornalisti... più sensibili. Non sappiamo cosa è successo, sappiamo solo che ha dovuto difendersi e lo ha fatto ripetendo il solito ritornello: «L’atteggiamento della Chiesa resta quello di chi non sposa nessuna parte politica ma si rapporta con tutti in maniera costruttiva e positiva, e con chi svolge il ruolo istituzionale di guidare il governo, lo fa nei termini istituzionali guardando ai fatti e valutando volta per volta quello che viene deciso». Chissà se al momento qualcuno ha ricordato le vicende del recente passato, quando al governo c’era davvero un presidente monogamo e cattolico. La costante critica e la presunzione negativa nei confronti di quella politica e del suo presidente “catto-

lico adulto”, come gli consentiva di dire il Concilio e il primato della coscienza, lo schieramento del quotidiano *Avvenire*, appiattito sulla destra, sui movimenti e anche sulle loro dubbie speculazioni economiche, e questo solo per ricordare qualche vicenda tra le molte clamorose di quel tempo. Se dobbiamo dire «sì quando è sì e no quando è no» non è ammissibile continuare a dire che «non sposa nessuna parte politica» e poi in concreto fare il contrario in tante occasioni...

DOVE SONO I SOLDI – 2

Non finisci di dire che le entrate diminuiscono per l’allentamento della lotta all’evasione (che procede di pari passo con l’allentamento della lotta agli incidenti sul lavoro) e subito vedi l’annuncio che le entrate sono aumentate... Ma quando? L’anno scorso! Manca la nota in calce: non è ancora l’effetto Prodi? Già, ma è meglio non dirlo: non era forse il massimo del male possibile?

in cammino verso la salvezza

m.c.

IL RACCONTO DI LUCA - 15

*Sarete traditi da tutti... ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.
Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime.*

Luca 21

State svegli, pregando in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e a stare ritti davanti al Figlio dell’Uomo. Così si conclude il grande discorso apocalittico che Gesù fa ai presenti, che lo ascoltano e lo interrogano, nel Tempio.

Il racconto di Luca, con toni diversi da quelli di Marco e Matteo, ha uno sguardo particolarmente attento alle vicende costanti della storia; oltre a essere proiettato verso il futuro escatologico, e parlare ai discepoli, si rivolge a un pubblico più vasto, di cui facciamo parte anche noi, evidenzia la quotidianità del male, tragicamente presente allora e in ogni tempo; è “apocalittico” in senso letterale, rivela, toglie il velo che impedisce di penetrare nella realtà degli avvenimenti: *distruzioni, persecuzioni, guerre, terremoti, carestie*, pongono l’uomo di fronte alle eterne domande sul senso della vita e della morte, del bene e del male, calati in una storia carica di mistero. Camminiamo verso una meta, o è tutto un atroce inganno?

La fine, ogni fine, sappiamo, è inevitabile, e spaventa; così ascoltiamo il discorso di Gesù sforzandoci di penetrarne il significato, accogliendo il richiamo a essere consapevoli di quanto potrà accadere, perché già accaduto; a non illuderci, perché la forza del male sa essere travolgente, fino al tradimento degli affetti più intimi; ma sentiamo, nel profondo, il fermo invito ad andare oltre la drammaticità degli eventi.

La storia è anche il luogo dove l’eterna parola si è incarnata, e lo scorrere del tempo, il greco *chrònos*, può divenire per chi voglia “stare diritto”, *kairòs*, lo spazio e l’occasione di un impegno, il posto dove *far fiorire le futura pienezza di vita*, come dice Ravasi. Può avere anche questo significato l’offerta della vedova povera, che mostra, nel suo essere modesta e da tutti ignorata, nel dare tutto ciò che aveva per vivere, il suo legame totalizzante con il divino.

Per ciascuno di noi le tribolazioni sono vicine, sono la realtà in cui si dipana la vita; anche la natura appare spesso sconvolta, e partecipa pienamente alla vicenda umana. Ma se *gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa, la pianta di fico germoglia*, e ci parla dell’estate vicina; e il Figlio dell’uomo assicura, con la sua presenza gloriosa, la *liberazione*: invita a vegliare in ogni momento, pregando, per avere la forza di resistere; a *risollevarsi* e ad alzare il capo, per proseguire con il suo aiuto nel cammino faticoso del divenire, verso l’incontro con l’indicibile. È questa la parola di speranza che Gesù lascia ai credenti.

Ringraziamo sin d’ora gli amici che ci segnaleranno l’indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione.

IL PARTITO DELLA VITA E IL PARTITO DELLA MORTE

(Giovanni 11, 1-44)

Mentre nell'aula del Senato si dibattono i temi del testamento biologico e si affrontano, senza esclusione di colpi, il "partito della vita" e il "partito della morte", come sono stati definiti da alcuni parlamentari, la liturgia domenicale ci propone il racconto della resurrezione di Lazzaro. Un testo che parla proprio della vita e della morte, della malattia e del corpo inanimato che "puzza", della morte che provoca lacrime e dolore, e della speranza di poterla evitare o procrastinare.

"Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto". Invece Gesù non era lì. Informato che l'amico Lazzaro stava per morire, Gesù lascia passare due giorni prima di recarsi a Betania e all'annuncio della morte dell'amico esce con una affermazione sconcertante: **"sono contento di non essere stato lì"**.

Eppure Gesù amava molto l'amico e il testo di Giovanni ci parla di lacrime, turbamenti e singhiozzi che smentiscono la sua contentezza, anzi rivelano una sincera sofferenza per la perdita. Il testo ci parla di un Gesù che **"scoppia in pianto"** e tutto l'episodio è pervaso dalla forte emozione di una amicizia interrotta: **"Vedi come l'amava"**.

Quindi non possiamo non rimanere sconcertati di fronte a quella partenza ritardata e a quella strana affermazione di contentezza. Cosa vuol dire? Vuole forse significare che Gesù volutamente lascia che la vita faccia il suo corso, e si concluda secondo le leggi della natura e che l'esperienza della morte di una persona cara è parte così integrante della vita umana da diventare ineludibile per chi vuole definirsi **"figlio dell'uomo"**?

La gente, ora come allora, si chiede: **"non poteva costui fare che non morisse?"** Non poteva tenerlo in vita con qualche intervento miracoloso? Idratarlo, nutrirlo, assisterlo forzatamente per non consegnarlo alla morte? Invece no, il Cristo affronta la morte e tutta la sofferenza che comporta.

Forse oggi lo ascriverebbero nel "partito della morte", ma a Marta, affranta dal dolore, Gesù dichiara **"se credi, vedrai la gloria di Dio"**. Ma quale gloria? Non quella dei cieli, con i cherubini e i serafini che suonano le trombe, come la dipingono sulle immaginette devozionali.

No, la gloria di Dio si rivela essere il corpo di Lazzaro, sciolto dalle bende, che riprende a camminare e se ne va. La gloria di Dio è l'uomo che vive. La gloria di Dio siamo noi che riprendiamo a camminare dopo aver sperimentato il buio di una delusione, il vuoto di una separazione o la forzata inattività di una malattia. La gloria di Dio sono i giovani che riprendono in mano la vita svincolandosi dai lacci della droga, dell'indifferenza e del consumismo. La gloria di Dio sono le donne che si sottraggono alle catene della tratta e della prostituzione.

Questa è la nostra fede. Quindi non è il "partito della morte", bensì il partito della vita "altra", della seconda vita, della vita finalmente vera.

Questa è la bella notizia che ci comunica il Cristo e spiega forse la sua "contentezza" frammista alle lacrime.

Quinta domenica della quaresima ambrosiana

cose di chiese e delle religioni

INVITO AI CRISTIANI

Il vangelo che abbiamo ricevuto *impon*e coerenze di vita e doveri di trasmissione: è il titolo di questa sintesi elaborata da un gruppo di cattolici cristiani italiani che contano di farne il punto di partenza per ragionare insieme in questo momento inquietante e difficile. All'incontro qualcuno di noi parteciperà e riferirà.

Il motivo ultimo che ci spinge a questo invito è la convinzione che il concilio Vaticano II sia stato e sia ancora una grande grazia, la grazia maggiore donata alla chiesa del nostro tempo, perché essa riscopra la forza del Vangelo nella storia vissuta.

Ma con molti che nella chiesa cattolica oggi stentano ad avere voce avvertiamo la sofferenza di non vedere al centro della comune attenzione proprio il Vangelo del Regno annunciato da Gesù ai poveri, ai peccatori, a quanti giacciono sotto il dominio del male, mentre cresce a dismisura la predicazione della Legge. Il Signore ci ha chiamati a edificare non una chiesa che condanna, ma una chiesa che manifesti la misericordia del Padre, viva nella libertà dello Spirito, sappia soffrire e gioire con ogni donna e con ogni uomo che le è dato di incontrare. Il nostro invito non è volto pertanto alla creazione di un movimento o alla contestazione o chissà che altro, come una chiesa alternativa, ma nasce dal desiderio che la libertà dei figli di Dio, il confronto *sine ira*, la comunione e lo scambio non si spengano.

Per questo motivo quanti condividono questa sofferenza, ma al tempo stesso la speranza del Regno e la volontà di una chiesa umile, vicina agli uomini e tesa a scrutare i segni dei tempi, sono invitati ad un incontro per confermarci a vicenda nella fede. Abbiamo pensato ad una giornata comune, **a Firenze, il sabato 16 maggio prossimo, dalle 9 del mattino alle 17** (Cinema teatro “Nuovo Sentiero”, via delle Panche 36). Ogni gruppo/comunità che volesse partecipare, ma anche ogni cristiano/a che vive isolato/a la propria fede, è pregato/a di inviare una breve relazione (massimo 5.000 caratteri), che confluirà in una sintesi elaborata dagli amici di Torino **all’inizio** della giornata, prima delle relazioni, per far emergere elementi comuni e differenze presenti tra di noi. Vogliamo mettere in comune l’esperienza concreta e vissuta del Vangelo, le perplessità sul presente della chiesa e della società, le proposte per un futuro più umano. Sarà cura della nostra segreteria far circolare fra quanti aderiscono queste testimonianze. Queste relazioni per poter essere utilizzate debbono pervenire entro il 15 aprile prossimo.

Il secondo momento della giornata sarà dedicato ad una riflessione, proposta da Paolo Giannoni, sulla forza del Vangelo proclamato da Gesù che ha assunto ogni realtà umana, ha “toccato” i corpi per infondere la guarigione, si è seduto a mensa con i peccatori, rendendo così visibile ai nostri occhi e palpabile dalle nostre mani il mistero dell’amore trinitario.

Il terzo momento sarà costituito da una riflessione, proposta da Giuseppe Ruggieri, sulla chiesa della fraternità e della sororità, che nella comunione e nella corresponsabilità attiva di tutti, eguali in dignità, si impegna in una lettura credente dei segni dei tempi, nell’ascolto della Parola viene introdotta dallo Spirito a tutta la verità e, dalla presenza del Signore nelle sue celebrazioni, trae forza per farsi compagna di tutti, a cominciare dai piccoli e dagli ultimi.

Il quarto momento, il più ampio, sarà invece dedicato al confronto comune. Ci sembra infatti che in questo momento ci sia troppo frantumazione e poca comunicazione effettiva all’interno della chiesa italiana. Aleggja uno scisma non proclamato, ma tanto più doloroso. Questa frantumazione non può essere superata da mediazioni programmatiche e burocratiche, ma solo attraverso lo scambio aperto del vissuto della fede, nell’esperienza della forza del Vangelo.

Questo invito non vuole escludere nessuno, né comunità né singole persone, ma tutti coloro che condividono le nostre preoccupazioni saranno i benvenuti non da ospiti o stranieri, ma come concittadini della città dei santi.

Per le adesioni all’invito e per l’invio delle relazioni si prega di far riferimento alla nostra Segretaria Licinia Magrini: licinia.magrini@gmail.com

la cartella dei pretesti

BERLUSCONI E MUSSOLINI

Il berlusconismo ha avuto come obiettivo la decostruzione delle ideologie, l’esaltazione della felicità nell’immediato presente, l’antipolitica, il pragmatismo come solo fondamento delle decisioni individuali, il trasformismo come pratica quotidiana. La corruttela pubblica come peccato veniale.

Berlusconi è un uomo di gomma laddove Mussolini si atteggiava a uomo di ferro. Berlusconi galleggia e padroneggia la democrazia cercando di renderla invertebrata: Mussolini distrusse la democrazia. Mussolini volle lo stato etico, Berlusconi appoggia il suo potere

all'incompatibilità degli italiani nei confronti dello Stato, salvo adottare lo statalismo quando una società impaurita lo invoca come il protettore di ultima istanza.

Si tratta, come si vede, di differenze profonde anche se il fine è analogo: un Capo carismatico plebiscitato da un popolo che ha rinunciato a essere popolo e ha trasferito in blocco la sua sovranità al Capo.

Eugenio Scalfari, *La nuova destra che forse non nascerà*, La Repubblica, 22 marzo 2009

SINTONIA E SOLITUDINE

... E c'è un altro aspetto, nel magistero di Benedetto XVI, che non finisce di sorprendere. È la sua straordinaria sintonia con la sensibilità del nostro tempo... Qual è il segreto di tanto illuminata pertinenza? Il segreto della santità. Chi è in intimità con Dio, trova immediatamente la sintonia con gli uomini e con le donne di ogni latitudine e di ogni età. Per questo il Papa non è un solitario, mai.

Cesare Cavalleri dell'Opus Dei, Avvenire, 1.3.2009

AMBIZIONI COLLETTIVE E ASPIRAZIONI INDIVIDUALI

Cosa importa, quindi, se si dissolve una eredità culturale che vedeva nella tutela del paesaggio urbano e rurale un valore inalienabile per il presente e per il futuro, se viene cancellata ogni ambizione urbanistica a un disegno di città in cui modernità e tradizione convivessero secondo regole etiche ed estetiche, fossero ispirate da Giuseppe Bottai o da Giovanni Spadolini, da Piacentini o da Piano?

Conta assai di più ciò cui aspira ogni cittadino come singolo individuo e Berlusconi sa bene di interpretare milioni di singoli cittadini, guidati dal buon senso dell'interesse immediato e non da una ricerca inutile, lenta, dispersiva del bene comune. Bando alle ciance. Si metta mano al piccone e si dia il via alla colata di cemento.

Mario Pirani, *La frittata futurista*, La Repubblica, 26 marzo 2009

IL NUOVO CAPO DIPARTIMENTO UNIVERSITÀ

Il ministro Gelmini ha deciso di nominare Antonello Masia capo Dipartimento per "università, alta formazione artistica, musicale, coreutica e ricerca". Auguri. Il nuovo plenipotenziario chiamato a rinnovare il mondo accademico è imbullonato alle poltrone ministeriali da 38 anni. Teorizza che "i ministri passano, i direttori generali restano". Dice che "non bisogna dare alle baronie un significato così negativo" perché se lui "pensa al barone", pensa al "maestro". Sbuffa davanti agli allarmi sulle condizioni disastrose dei nostri atenei. Irride agli scandali e alle inchieste giudiziarie che descrivono decine e decine di concorsi sospetti [...] Un messaggio davvero educativo per i giovani universitari italiani: fatevi furbi, tanto non paga mai nessuno.

Gian Antonio Stella, *La Gelmini, il prof. Masia e la missine salva-baroni*, Corriere della sera, 28 marzo 2009

Hanno siglato su questi fogli:

Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

nuovo indirizzo e-mail: info@notam.it

web: www.ildialogo.org/notam

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 Milano

Ugo Basso - Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.

**L'INVIO DEL PROSSIMO NUMERO 328 È PREVISTO
PER LUNEDÌ 27 APRILE 2009**